

7 Marzo 2017 (ore 9 – 13,30)

***Le donne costituenti (1946/47 – 2017)***

**Abstract**

**Relazioni**

**Simonetta Soldani**, Università degli Studi di Firenze  
***Generazioni di donne dal Risorgimento alla Repubblica***

Prima di entrare direttamente nel tema che è al centro di questa mattinata di studi credo che valga la pena chiedersi - anche solo per grandissime linee - quanto e come cambiassero le abitanti del paese Italia fra il 1860 e il 1946 per quel che riguarda fasce di età e luoghi di vita, livelli di scolarizzazione e tipologie lavorative, diritti e comportamenti, bisogni e aspettative. Senza dimenticare mai quanto robusta fosse ancora al momento della nascita della Repubblica la differenza fra le donne delle diverse classi sociali, delle molte aree rurali e di quelle urbane, dei piccoli centri di provincia e delle grandi città, e - più in generale - quanta importanza continuassero ad avere per tutte loro ruoli e profili identitari ereditati dalla tradizione e sostenuti da un marcato conservatorismo giuridico e normativo.

Anche e soprattutto per le donne le novità sancite dalla costituzione varata nel 1948 avrebbero stentato a prendere corpo e a innescare un vero e proprio circuito virtuoso, di cui si sarebbero cominciati a intravedere profili e potenzialità solo sul finire degli anni Cinquanta.

Proverò a ripercorrere questo lungo e faticoso avvio mettendo a fuoco una sorta di sequenza generazionale, in modo da evidenziare le novità più significative interpretate dalle "avanguardie" delle diverse generazioni e/o fissate dal "discorso sulle donne" di volta in volta dominante, tenendo ben ferma la centralità dei grandi mutamenti economici, sociali e culturali intervenuti in quel lungo lasso di tempo, ma sottolineando anche la necessità e l'utilità di dare il giusto rilievo alle attese e al concreto agire delle donne, così come al loro impegno per conquistarsi - nella sfera pubblica come in quella privata - nuovi spazi e orizzonti di vita.

**Bibliografia essenziale**

Annarita Buttafuoco, *Cittadine italiane al voto*, in "Passato e presente", 1997, n. 40

Anna Rossi-Doria, *Diventare cittadine. Il voto alle donne in Italia*, Firenze, Giunti 1996

Simonetta Soldani, *Il Risorgimento delle donne*, in Alberto M. Banti, Paul Ginsborg (a cura di), *Storia d'Italia. Annali*, 22, *Il Risorgimento*, Torino, Einaudi, 2007, pp. 183-224

*Una democrazia incompiuta. Donne e politica in Italia dall'Ottocento ai giorni nostri*, a cura di Nadia M. Filippini e Anna Scattigno, Milano, FrancoAngeli 2007

*Di generazione in generazione. Le italiane dall'Unità a oggi*, a cura di Maria Teresa Mori, Alessandra Pescarolo, Anna Scattigno, Simonetta Soldani, Roma, Viella 2014

**Maurizio Ridolfi, Università degli studi Della Tuscia**

***Le donne nella vita pubblica. Il contesto politico-culturale e istituzionale***

In Italia lo stato di avanzamento degli studi sul secondo dopoguerra è ancora disomogeneo in relazione al rapporto tra donne e politica; ovvero alla femminilizzazione della società nella sfera pubblica, con i riflessi che si ebbero sul piano di una rappresentazione di identità politiche di genere.

Dal 1945, ancora tra guerra e pace, ogni 8 marzo, fu nella ricorrenza della Giornata internazionale della donna che anche in Italia le organizzazioni femminili dei partiti mettevano in scena i propri simboli e colori identitari. L'avvio dei rituali fu unitario, vedendo insieme l'Unione delle donne italiane (Udi) (a cui facevano riferimento le organizzazioni delle sinistre) al Centro italiano femminile (Cif) (a sua volta espressione invece del mondo cattolico).

Tra 1945 e 1946 si andò imponendo una politica di massa, la quale necessitava di segni di identificazione e di autorappresentazione, facili da diffondere e da condividere. La costruzione della democrazia ripartiva dai Comuni e si strutturava attraverso l'accesso delle donne al voto, compiutosi con la partecipazione al referendum istituzionale e all'elezione dell'Assemblea Costituente il 2 giugno 1946. Testimonianze individuali e fonti diverse raccontano della coraltà femminile sulla scena pubblica ed anche di esemplari, anche senza notorietà, figure di "madri" della Repubblica, interpreti di tensioni e sentimenti che ci restituiscono il senso del parto della Repubblica. Ci fu un insistito nesso tra passato pre-fascista e prospettive per la nuova Italia, nel tentativo di riavvicinare il discorso politico alla concretezza dei problemi della vita quotidiana.

Con l'acquisizione del diritto di voto e l'accesso alla cittadinanza politica attiva, la declinazione femminile di simboli e rituali si propose come un ulteriore scenario per molti aspetti inedito rispetto al passato. Come nel caso della Francia, anche nell'Italia del secondo dopoguerra permase una dissociazione tra l'acquisita cittadinanza politica (con il diritto di voto) e il riconoscimento dei diritti individuali delle donne. Nel caso italiano, si è rimarcata la persistenza socio-culturale delle consuetudini familiari nell'influenzare il ritardo dell'accesso ad una effettiva cittadinanza politica: l'inclusione delle donne nel corpo politico avviene non sotto il segno dell'individualità ma della propria collocazione dentro l'ordine familiare.

Analogamente alla Marianne della tradizione francese, anche la Repubblica italiana non mancò di produrre un immaginario repubblicano "al femminile": interagirono due sistemi di segni e di codici: l'allegoria tradizionale dell'Italia turrita con i simboli e i colori del neo-repubblicanesimo.

**Bibliografia essenziale**

Dogliani Patrizia, Ridolfi Maurizio 2007. 1946. *I comuni al voto. Elezioni amministrative, partecipazione delle donne*. Imola: Editrice La Mandragora.

Gabrielli Patrizia, Cicognetti Paola, Zancan Marina 2010, *Madri della Repubblica. Storia, immagini, memorie*. Roma: Carocci.

Gissi Alessandra 2010. *Otto marzo. La Giornata internazionale delle donne in Italia*. Roma: Viella.

Ridolfi Maurizio 2015. *Italia a colori. Storia delle passioni politiche dalla caduta del fascismo ad oggi*. Firenze: Le Monnier.

Rossi Doria Anna 2007. *Dare forma al silenzio. Scritti di storia politica delle donne*. Roma: Viella.

Salvati Mariuccia 2007. 'Mutamenti del linguaggio politico tra fascismo e repubblica'. In *1945-1946 Le origini della Repubblica*, vol. I, a cura di Giancarlo Monina. Soveria Mannelli: Rubbettino.

**Patrizia Gabrielli, Università degli Studi di Roma Sapienza**  
***Elettrici ed elette nella sinistra***

Nel panorama politico italiano del secondo dopoguerra, con l'emanazione del decreto Bonomi, che riconosce diritto di voto alle donne, va acquistando spessore un'inedita figura: l'elettrice. Nella consapevolezza che le donne rappresentino un serbatoio di consensi tutt'altro che trascurabile, in seno all'associazionismo e ai partiti politici cresce la preoccupazione di delineare forme e contenuti della propaganda elettorale atti a veicolare il "discorso politico" tra larghi strati dell'elettorato femminile. Si producono specifici manifesti, opuscoli, volantini e, partendo da questa tipologia di fonti, oltre che dagli interventi di esponenti della sinistra, si intende mettere a fuoco la proposta di un preciso modello dell'elettrice nella sinistra: un soggetto consapevole che si reca alle urne e si impegna nella sfera pubblica. A questa perfetta incarnazione delle virtù civiche fa da contraltare la diffusione di vignette, strofe, barzellette tutte dirette a mettere in luce la naturale irrazionalità femminile e ad allertare gli italiani sui tanti rischi di cui il suffragio è portatore, primo tra tutti il rovesciamento dei ruoli di genere e, per conseguenza, il disordine sociale. In questo difficile quadro le dirigenti e le militanti della sinistra (Psi, Pd'A, Pci e Udi), con l'avvicinarsi delle scadenze elettorali, ingaggiano un'ampia opera di pedagogia politica dalla quale emerge anche un progetto di emancipazione.

Nel 1946 insieme alle elettrici ci sono le elette, visibili almeno dal 25 giugno del 1946, quando sotto il sole caldo dei pomeriggi estivi romani, intorno alle ore quindici, oltrepassano la soglia di Montecitorio sotto lo sguardo attento dei giornalisti e di una folla che attende curiosa l'insediamento dell'Assemblea Costituente.

Delle 21 elette, 11 appartengono alla sinistra, 9 del Pci e 2 del Psi, il Pd'A non ne elegge.

Mettendo in luce le differenze e le affinità, le culture politiche, le esperienze compiute in Italia e all'estero, il valore da esse attribuito all'esperienza istituzionale, l'intervento si propone di offrire sia una sorta di ritratto di gruppo delle costituenti comuniste e socialiste sia di offrire spunti sul lavoro svolto nelle Sottocommissioni e in Aula. Una particolare attenzione sarà rivolta all'impegno profuso, anche in Assemblea, a favore della Giornata Internazionale della donna, 8 marzo che, nel 1946, godeva di una debole tradizione nel panorama italiano.

3

**Bibliografia essenziale:**

M. Addis Saba, M. De Leo, F. Taricone, *Alle origini della Repubblica. Donne e Costituente*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna, Dipartimento per l'informazione e l'editoria, Roma, 1996.

P. Gabrielli, *Il primo voto: elettrici ed elette*, Castelveccchi, Roma, 2016.

M.T.A. Morelli (a cura di), *Le donne della costituente*, con Introduzione di C. Dau Novelli, Laterza, Roma-Bari, 2007.

A. Rossi-Doria, *Le donne sulla scena politica*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. 1, *La costruzione della democrazia. Dalla caduta del fascismo agli anni cinquanta*, a cura di F. Barbagallo, Einaudi, Torino, 1994, pp. 778-846.

A. Rossi-Doria, *Diventare cittadine*, Giunti, Firenze, 1996.

**Biografie, Autobiografie, Memorie:**

G. Arian Levi, M. Montagnana, *I Montagnana. Una famiglia ebraica piemontese e il movimento operaio (1914-1948)*, Prefazione di A. Luzzatto, Giuntina, Firenze, 2000.

B. Bianchi, *Il colore delle nuvole*, Firenze Libri, Firenze, 1993.

B. Bianchi, *Parole alle donne. La vita nel socialismi*, Libreria editrice socialista, Firenze, 1946.

R. Cardellicchio, *Chicchi, la ragazza della mimosa. Teresa Mattei*, Del Bucchia, Lucca, 2004.

L. Merlin, *La mia vita*, a cura di E. Marinucci, Giunti, Firenze, 1989.  
N. Gallico Spano, *Mabruk. Memorie di un'ottimista*, Editrice AM&D, Cagliari, 2005.  
L. Lama, *Nilde Iotti. Una storia politica al femminile*, Donzelli editore, Roma, 2013.  
T. Noce, *Rivoluzionaria professionale*, Bompiani, Milano, 1977,  
G. Pagnotta, *Nilde Iotti e la politica delle donne*, in Camera dei Deputati, *Nilde Iotti. Una donna nella Repubblica*, Grafica Editrice Romana, Roma 2004, pp. 27-61.  
S. Soldani, *Teresa Mattei*, in P.L. Ballini (a cura di), *I deputati toscani all'Assemblea costituente. Profili biografici*, Consiglio regionale della Toscana, Firenze, 2006, pp. 415-427.  
A.M. Zanetti (a cura di), *La Senatrice Lina Merlin, un «pensiero operante»*, Marsilio, Venezia, 2006.

### **Patrizia Gabrielli**

Docente di Storia contemporanea e Storia di Genere all'Università di Siena, sede di Arezzo, è autrice di numerosi saggi e volumi. Tra le sue pubblicazioni: *Scenari di guerra, parole di donne. Diari e memorie nell'Italia della seconda guerra mondiale*, Bologna, il Mulino, 2007; *Il 1946, le donne, la Repubblica*, Roma, Donzelli, 2009, *Anni di novità e di grandi cose. Il boom economico fra tradizione e cambiamento*, Bologna, il Mulino, 2011; *Il primo voto: elettrici ed elette*, Roma, Castelvechi, 2016.

### **Cecilia Dau Novelli**

#### ***Elettrici ed elette della Democrazia cristiana***

Donne, indipendenti, autonome, libere e di potere politico, ma appunto donne e quindi anche mogli e madri, non più solo signorine. Elette ed elettrici per la prima volta nella storia d'Italia. Forse è questa una delle più dirompenti novità delle democristiane, insieme naturalmente all'impegno politico che prima non era neanche previsto dalla legge. L'attività politica era rimasto l'ultimo santuario del potere maschile e, furono proprio le democristiane a scardinarlo. Di donne cattoliche impegnate nella vita civile e religiosa c'è ne erano già state tante, da Cristina Giustiniani Bandini a Armida Barelli si erano conquistate il diritto a gestire autonomamente le proprie scelte, anche confliggendo duramente con gli uomini. Tuttavia, non facevano politica, che è il vero nocciolo del potere pubblico, e, per lo più, non erano sposate. Era stata già una grande conquista per donne, relegate tutt'al più nel ruolo di monache, ma il prezzo era stato la rinuncia alla vita privata. Le democristiane furono le prime che – oltre a mettere le mani sul potere – non dovettero abdicare alla loro femminilità. Angela Cingolani Guidi, Pia Colini Lombardi, Giuseppina Novi Scanni, Maria Jervolino De Unterrichter, Maria Federici Agamben, Maria Nicotra Fiorini, Erisia Gennai Toniatti, Rosa Russo Jervolino sono solo alcune delle tante che erano spostate, con o senza figli. Naturalmente non tutte erano sposate, ma, per la prima volta il modello di moglie e madre non era relegato al solo ambito privato e familiare.

Tutte le donne parteciparono alla campagna per le elezioni politiche. Le democristiane furono attivissime intervenendo ai convegni del CIF che faceva da punto di raccordo tra le politiche e le altre donne. Fu una campagna elettorale intensa e partecipata, ma soprattutto fu una campagna condotta con i bambini in braccio. Infatti, le donne si ritrovarono a discutere durante la campagna elettorale e poi anche a votare, nelle loro prime elezioni, sempre accompagnate dai loro bambini che naturalmente non potevano restare soli. La presenza dei bambini fu uno degli elementi dominanti e uno dei ricordi più vivi di queste prime consultazioni.

### **Bibliografia essenziale**

- M. Addis Saba, M. De Leo, F. Taricone, *Alle origini della Repubblica. Donne e Costituente*, Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna, Roma, 1996.
- *Il voto alle donne Cinquant'anni dopo*, Convegno nazionale, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 1996.
- *Cinquanta anni dal voto alle donne 1945-1995*, Camera dei deputati, Roma, 1996.
- *W la Repubblica. Storia di una irripetibile passione civile*, Collezioni Numismatiche, Roma, 2006.
- *Le donne della Costituente*, a cura di M.T. A. Morelli, Laterza, Roma-Bari, 2007.
- *Nel segno dell'Empowerment femminile. Donne e Democrazia politica in Italia e nel mondo*, AIPSA, Cagliari, 2007.
- *Culture politiche e dimensioni del femminile nell'Italia del '900*, a cura di G. Bonacchi e C. Dau Novelli, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2010.
- P. Gabrielli, *1946, le donne e la Repubblica*, Donzelli, Roma, 2010.

**Maria Teresa Morelli** Università degli Studi di Roma Sapienza

### ***Le donne costituenti: Francia e Italia nella costruzione della democrazia repubblicana***

Sono 21 – su 226 candidate e un totale di 556 deputati – le elette in Italia il 2 giugno 1946 all'Assemblea Costituente. Esse segnano l'ingresso delle donne nel più alto livello delle istituzioni rappresentative: 9 comuniste, 9 democristiane, 2 socialiste, 1 del Fronte dell'uomo qualunque. Cinque fanno parte della Commissione per la Costituzione (Nilde Iotti e Angela Gotelli membri della 1<sup>a</sup> sottocommissione 'Diritti e doveri dei cittadini'; Maria Federici, Lina Merlin e Teresa Noce della 3<sup>a</sup> sottocommissione 'Diritti e doveri nel campo economico e sociale'). Le costituenti hanno combattuto nelle fila della Resistenza; una volta elette sono unite dalla volontà di ricostruire l'Italia su basi democratiche ed ispirate ai principi di solidarietà e giustizia. Pur aderendo a schieramenti politici diversi trovano quindi un'intesa su temi cruciali con grande lungimiranza (principio di parità, eguaglianza giuridica dei coniugi, equiparazione dei figli legittimi e illegittimi, accesso delle donne alla magistratura e a tutte le cariche elettive e agli uffici pubblici in genere, pari retribuzione lavorativa). Fondamentale resta il loro apporto nell'introduzione nella Costituzione italiana di quei principi di parità che hanno poi influito sulle legislazioni successive e sono stati determinanti nello sviluppo di una democrazia più matura.

In Francia le donne elette nelle due Assemblee Nazionali Costituenti provengono – così come in Italia – dalle fila della Resistenza, ma, a differenza dell'Italia, in Francia le elette sono prevalentemente di Sinistra. Nella 1<sup>a</sup> Assemblea Costituente francese, del 21 ottobre 1945, vengono elette 33 donne, su 281 candidate, su un numero totale di 586 deputati. Appartengono a 4 partiti politici: 17 comuniste, 6 socialiste, 9 del Movimento repubblicano popolare (di ispirazione cristiano democratica), 1 del Partito repubblicano della libertà. Intervengono soprattutto su problematiche legate all'educazione, sanità, famiglia, diritti delle donne. Come in Italia, evidenziano la necessità di una pari retribuzione lavorativa e l'accesso delle donne in magistratura. Nelle elezioni del 2 giugno 1946, per la 2<sup>a</sup> Assemblea Costituente, vengono elette 30 donne, su 331 candidate e su un totale di 586 deputati. 24 di loro erano già state elette nelle 1<sup>a</sup> Assemblea Costituente. Appartengono a 3 partiti politici: 17 comuniste, 5 socialiste, 8 del Movimento repubblicano popolare. Non ci sono donne elette del Partito repubblicano della libertà. La maggior parte di loro è membro della Commissione della famiglia, della popolazione e della sanità pubblica. Anche in questo caso, come in Italia, uno degli argomenti trattati riguarda la legittimazione dei figli nati fuori dal matrimonio.

### Bibliografia essenziale

- M. Tambor, *The lost wave. Women and democracy in postwar Italy*, Oxford University Press 2014.
- A.M. Banti, *Frontiere della storia*, vol. 3, *Dalla grande guerra all'età contemporanea*, Laterza 2012.
- M. Ridolfi, *Storia politica dell'Italia repubblicana*, Bruno Mondadori 2010.
- M.T.A. Morelli, *Le donne della Costituente*, Laterza 2007.
- F. Bonini, *La Consulta e l'Assemblea Costituente*, in *Storia d'Italia*, vol. 17, *Il Parlamento*, a cura di L. Violante, Einaudi 2001.
- E. Palici di Suni, F. Cassella, M. Comba (a c. di), *Le Costituzioni dei Paesi dell'Unione Europea*, Cedam 2001.
- S. Guerrieri, *Due costituenti e tre referendum. La nascita della Quarta Repubblica francese*, F. Angeli, 1998.
- A. Goldmann, *Le donne entrano in scena, dalle suffragette alle femministe*, Giunti 1998.
- F. Grèzes-Rueff, *La culture des députés français (1910-1958)*, Presses Universitaires du Miral 1994.
- S. Gambino (a c. di), *L'organizzazione del governo locale. Esperienze a confronto: Italia, Spagna, Rft, Gran Bretagna, Francia, Austria, USA*, Maggioli 1992.

## Tavola Rotonda



**Vittoria Tola**, presidente UDI- Unione Donne Italiane

6

L'Udi nasce nel 1944 dai Gruppi di Difesa della Donna ancora operanti nell'Italia occupata e dalle donne dell'Unione donne italiane dell'Italia liberata. Al comitato promotore partecipano donne di tutto lo schieramento antifascista anche se il nucleo più forte è di donne comuniste, socialiste, azioniste e repubblicane. Dopo il primo congresso nazionale a Firenze nel 1945 a Firenze, aperto da Ferruccio Parri, tutte le forze delle donne Udi sono rivolte alla ricostruzione del paese e a garantire il diritto di voto alle donne fin dalle elezioni amministrative e poi per il Referendum Repubblica/monarchia e per la Costituente. Il ruolo dell'Udi per la partecipazione delle donne alla politica è un grande lavoro di pedagogia politica di massa e ben la metà delle donne costituenti sono donne dell'Udi.

Da allora la storia Udi è indissolubilmente intrecciata a quella del paese, attraverso un impegno costante per la costruzione di leggi, regole e pratiche autenticamente democratiche in assonanza con la Carta Costituzionale come dimostrano tutte le sue lotte dalla solidarietà alle donne del Cassinate contro gli stupri di guerra, al diritto al lavoro e alla parità salariale, dalla scuola alla maternità come valore sociale, agli asili, dal nuovo diritto di famiglia, al referendum per il divorzio e all'aborto, ai consultori, per l'autodeterminazione sulla sessualità e contro la violenza maschile per donne italiane e donne straniere e migranti, dalla lotta contro la precarietà e contro gli stereotipi e per il rinnovamento culturale nei programmi scolastici e nei mass media alla democrazia paritaria. Lavoro straordinario di diverse generazioni di donne documentato minuziosamente nell'Archivio Centrale e nei 45 archivi locali dell'associazione.

Le donne dell'Udi, che dal 2012 ha cambiato il suo acronimo in Unione donne in Italia, sono da sempre impegnate per affermare autodeterminazione e libertà femminile contro discriminazioni, pregiudizi e violenze per una società libera da sessismi, razzismi, fondamentalismi, nell'orizzonte ampio di una democrazia finalmente compiuta e di una pace possibile.

Molte cose in questi 72 anni anche grazie a queste donne sono cambiate, ma tanta strada resta da

fare, soprattutto in un momento attraversato da una profonda crisi economica, sociale, politica ed etica, tragicamente segnato da migrazioni forzate e da guerre e terrorismo ma con la consapevolezza che senza inclusione e libertà, a cominciare dalle donne, non vi sarà futuro per nessuno.

Sappiamo di rappresentare, insieme a tante, una ricchezza di saperi, punti di vista, pratiche politiche che hanno poco riconoscimento, ma che sono a nostro avviso indispensabili per costruire un modo più giusto e pacifico di essere comunità e per restituire credibilità alla politica democratica.



## **Maria Pia Campanile Savatteri, Presidente CIF**

Il Cif nasce nel 1944 come Federazione di 26 Associazioni Femminili di ispirazione cristiana allo scopo di promuovere la partecipazione delle donne alla rinascita materiale e morale del Paese. Straordinaria in occasione del voto del 1946 e del 1948 l'attività di sensibilizzazione delle donne all'esercizio del diritto di voto, fondamento della vita democratica.

Soprattutto in occasione del primo voto amministrativo e politico del 1946 l'intensa attività di sensibilizzazione prevedeva corsi di orientamento e di aggiornamento sulle questioni politiche e sui programmi dei partiti perché la scelta fosse consapevole e libera e l'Assemblea Costituente formulasse i principi della vita democratica basati sull'uguaglianza uomo-donna in tutti gli ambiti della vita civile e politica senza dimenticare la centralità della famiglia.

La prima preoccupazione operativa era quella di rendere popolare la tecnica delle votazioni, sempre molto complessa per le persone semplici, e di comprendere l'importanza della Costituente chiamata a porre le basi del rapporto tra i cittadini e lo Stato, garantendo tutte le libertà umane da quella economica e fisica a quella religiosa. Nelle grandi città come nei piccoli centri viene coinvolta tutta la popolazione femminile, le casalinghe, le lavoratrici e anche le analfabete, e diffusi manifesti, volantini, bandiere, articoli, organizzare comizi, assemblee, conferenze dove le donne per la prima volta si improvvisano oratrici. Più efficace la propaganda porta a porta, in cui le donne dovevano osare e trovare argomenti efficaci per farsi ascoltare.

Tutte le sedi dei Cif provinciali e comunali diventano centri propulsori di propaganda politica in cui le propagandiste svolgono un'attività di chiarimento, sollecitando anche le donne che fossero in grado, anche per la loro preparazione culturale, ad essere disponibili a farsi includere nelle liste elettorali.

Ai lavori della Costituente Maria Federici, prima Presidente del Cif, porta la chiarezza e la lungimiranza di proposte fondamentali per affermare i diritti della donna alla perfetta uguaglianza con l'uomo nel lavoro, nella partecipazione alla vita politica, nella famiglia, laddove proponeva che vi fosse un sostegno, non solo per quelle "regolari", ma per tutte. Nello Convegno Nazionale delle Presidenti provinciali, avanzava la proposta al Comitato di Liberazione Alta Italia di includere il Cif nello stesso Comitato, nella consapevolezza di una continuità tra le lotte della Resistenza che vedeva anche le donne cattoliche in prima linea, e il nuovo scenario della vita democratica che richiedeva il protagonismo femminile.

Fin dal primo Statuto provvisorio del 1948 e in quello del 1951 al centro delle finalità e dell'iniziativa del Cif: la rivendicazione dei diritti di uguaglianza e di pari opportunità, la partecipazione civico politica delle donne in rapporto con le istituzioni, il valore della solidarietà e della sussidiarietà, la promozione della famiglia e dei soggetti sociali alla luce dell'ispirazione cristiana e dei principi fondamentali della nostra Costituzione.

L'essere Associazione femminile di massa ha comportato negli anni coniugare: unità di ispirazione e pluralità di presenze femminili nella ricerca di mediazione culturale con altre espressioni dell'associazionismo femminile su alcuni problemi salienti della vita democratica, come l'apporto delle donne a una democrazia paritaria.

Dal 1970, sciolta la Federazione, il Cif è diventato Associazione e ha affrontato due momenti

cruciali: il referendum per il divorzio e per l'aborto in cui andando contro corrente, ha inteso difendere nella logica di una visione laica e non individualistica, il valore della famiglia e della vita, e nello stesso tempo partecipando attivamente alla formulazione del nuovo Diritto di Famiglia e all'istituzione dei Consultori Familiari.

Dalle origini fino agli anni Sessanta numerose le iniziative di Welfare (asili, centri di ascolto, consultori, alfabetizzazione, economia domestica rurale, ecc...); dagli anni Settanta con il nuovo Statuto sono state incrementate le attività di Formazione della coscienza civile, politica e religiosa, la Formazione professionale e la multiculturalità, la difesa delle donne dalla violenza e, seguita l'attività legislativa per una Democrazia paritaria.

Nota identitaria e tratti caratterizzanti durante i 70 anni di vita associativa sono stati e sono: il primato della solidarietà come senso del gratuito e alimento della vita, il radicamento sul territorio, la dimensione popolare non elitaria dell'appartenenza, l'autonomia nei riguardi dei partiti politici, ragione di forza e di debolezza dell'Associazione che, anche in ambito cattolico, ha continuato a sollecitare una più attenta considerazione della donna nella vita ecclesiale.



## **Marina Lilli Venturini, Presidente ANDE**

Unica associazione di questo genere in Europa, fu fondata nel 1946 a Roma da Carla Orlando Garabelli che aveva conosciuto da vicino, negli Stati Uniti, la “League of Women Voters”.

Il fine di Carla Orlando e del gruppo di donne di diversa formazione politica che le si affiancarono fu quello di “acquisire e far acquisire maggiore coscienza politica” agli elettori e soprattutto alle elettrici che ottennero, proprio nel 1946, il diritto di voto.

Oggi le associazioni aderenti, sparse in tutta Italia da Trieste a Marsala, continuano l’impegno di sempre a favore della partecipazione al voto, favoriscono il dialogo con le forze politiche e si dedicano alla riflessione ed alla formazione sui temi grandi e piccoli legati alla qualità della vita ed alla giustizia sociale per una valorizzazione della persona in un contesto di civile convivenza. Particolare attenzione è dedicata al problema delle pari opportunità tra donna e uomo in una realtà in rapidissima, sostanziale trasformazione.

L’Ande è una associazione-organizzazione politica ed apartitica, che vanta 70 anni d’impegno civile di storia e di battaglie per l’elettorato ed è presente in tutte le regioni italiane.

Come corpo intermedio della società civile siamo punto di raccordo con le Istituzioni per portare avanti le istanze dei cittadini.

In tal senso abbiamo preso posizione più volte nel passato: dalla necessità di riconoscere il peso e il valore dei consumatori, alla grande opportunità che rappresentava allora e il costituirsi dell’Europa Unita, alla battaglia sul divorzio, alla riforma elettorale, per la quale fummo soggetti attivi di raccolta delle firme per il referendum di Segni, all’impegno su tutto il territorio nazionale per la modifica dell’articolo 51 della Costituzione, che poi passò in modo non completamente soddisfacente, ed altro ancora...

La nostra mission è da 70 anni la medesima: brain storming, moral suasion, interventi attivi, protagonismo positivo nel contesto politico-economico della società civile italiana. E oggi, più che mai, la sentiamo necessaria, in questo difficile contesto della nostra realtà sociale.

Non apparteniamo ad alcun partito e questo ci rende più libere dei nostri convincimenti, ed al contempo, nella società emozionale in cui viviamo, questa libertà è assai difficile da far comprendere.

Siamo presenti in tutte le regioni italiane. Esprimiamo una forza elettorale consistente.

Come corpo intermedio della società civile siamo punto di raccordo con le Istituzioni per portare avanti le istanze dei cittadini.

Crediamo nell'impegno delle donne, ma crediamo anche nell'impegno della società, che è costituita da una componente femminile del 52% dell'intero corpo elettorale.

Siamo convinte che occorra rafforzare la classe dirigente italiana, con una vasta componente femminile, ma siamo altresì consapevoli che occorra più in generale formare e rafforzare la classe dirigente, in tutte le sue componenti nel nostro paese.

Siamo dalla parte degli elettori, in particolare di quei cittadini e cittadine che credono nella necessità di esprimere un voto consapevole, libero, indipendente, maturo.

Rappresentiamo una fetta di società civile, appartenente alla borghesia produttiva, che per sua natura dovrebbe far parte della classe dirigente.

Difendiamo il diritto-dovere della cittadinanza attiva, soggetto portatore di istanze e di richieste di democrazia partecipativa.

### **Cosa Facciamo**

Abbiamo una visione femminile, plurale e laica dei problemi che ci porta ad operare secondo una visione anti-ideologica della società e della politica.

Discutiamo in pubbliche assemblee delle tematiche fondamentali che coinvolgono la polis, ragionandone insieme ad esponenti di partiti e di studiosi dei processi socio-politici di ogni orientamento, con l'obiettivo di formare opinione, di fare brainstorming.

Ci serviamo dei media ed in particolare del mezzo televisivo, partecipiamo a progetti comunitari, con finalità riconducibili alla necessità di formazione di cultura politica, corretta informazione, convinte come siamo che far politica non sia un mestiere, bensì un servizio, che non sia improvvisazione, approssimazione, o carriera, bensì studio, elaborazione, confronto, preparazione.

Questi sono i valori che riguardano le nostre tematiche nazionali e quelle più strettamente legate al territorio che da oltre settant'anni portiamo avanti. Ne sono testimonianza la lunga lista dei nostri Convegni che hanno visto l'ANDE sempre antesignana rispetto a problematiche importanti.

Essa, come corpo intermedio della società civile, ha saputo essere presente, protagonista e interpretare i momenti storici di grande cambiamento.

Oggi, come allora, dal nostro "Osservatorio", operiamo per il progresso civile e per il futuro del nostro paese e della società che ne fa parte.

### **Beatrice Pisa, Archivia**



Come rappresentante di Archivia-Biblioteca/Archivio delle donne e dei movimenti femminili, associazione che raccoglie biblioteche e archivi del movimento femminista e femminile presso la Casa internazionale delle donne di Roma, vorrei proporre una riflessione sul rapporto del movimento delle donne con la Costituzione e più in generale con il diritto e le istituzioni. Un rapporto non facile per l'impegno a valorizzare il corpo, ad esplorare l'identità e l'autodeterminazione femminile, che si è trovato del tutto in contrasto con l'astrattezza del diritto, incentrato su un "preteso" universalismo, su una concezione astratta della persona giuridica, che finisce per non tener conto della diversità dei vissuti e dei corpi. Gli interventi normativi sul corpo delle donne sono stati visti dal femminismo come una indebita intrusione del potere, un inaccettabile disciplinamento, che rimanda a quanto avvenuto per secoli. "Il politico" viene considerato come qualcosa che risponde a logiche maschili, ogni assetto giuridico è visto come qualcosa di astratto, lontano dai vissuti di ognuno, e delle donne in particolare, fondato su quello che è stato definito "il falso universale", ovvero la pretesa di rappresentare ogni persona con il

termine generico di “uomo” (o cittadino) , in realtà ben lontano dalla realtà e dai vissuti delle donne

e anche degli uomini. Ma l’atteggiamento rispetto a tutto questo è diverso all’interno del movimento femminista. Mentre l’area basata sull’autocoscienza, sulla psicoanalisi, sul piccolo gruppo, sull’antiegualitarismo rifiuta con forza ogni idea di contrattazione con le istituzioni, e quindi con il complesso delle norme che regge il paese, l’area laico- libertaria, pur concentrata sulla lotta antipatriarcale e per l’autodeterminazione delle donne, si cimenta in un difficile rapporto-scontro con le istituzioni locali e centrali, a partire dalla convinzione che sia possibile per la popolazione, in particolare per le donne, intervenire sulla formazione della legge. È alle appartenenti a quest’ultimo settore che si devono lotte e leggi quali consultori, anticoncezionali, aborto, legge contro la violenza sulle donne. Battaglie che sono riuscite a promuovere un profondo mutamento nella struttura del paese, avviandolo verso una forma più democratica ed attenta ai bisogni di base. Ed è stato all’articolo 3 della Costituzione che si è fatto riferimento per puntellare tali iniziative.

In seguito, una serie di sentenze della Corte Costituzionale e l’analisi interconnessa degli articoli 13, 32 e 2 hanno allargato l’ampiezza delle interpretazioni della dottrina, permettendo di giungere a conclusioni cruciali su quello che è stato definito il “biodiritto”. Conclusioni nelle quali ruolo significativo ha avuto la funzione di ispirazione di due nodi centrali della cultura femminista, ovvero la critica al “falso universalismo” e il concetto di -autodeterminazione. Sono queste stimolanti novità che potrebbero avviare la cultura delle donne a concentrarsi nuovamente sul mondo dei diritti, per verificare le possibilità che tali nuove acquisizioni aprono rispetto alla affermazione e valorizzazione dell’identità femminile.

## Filmato

10

### ***Senza rossetto***

#### **Un progetto sull’immaginario femminile alla vigilia del 2 giugno 1946**

Raccolta di videointerviste alle donne che votarono per la prima volta settanta anni fa

Il progetto ha preso avvio, in occasione del 2 giugno 2016, dalle celebrazioni del settantesimo anniversario della Repubblica Italiana e del voto femminile.

“Al seggio meglio andare senza rossetto alle labbra. Siccome la scheda deve essere incollata e non deve avere alcun segno di riconoscimento, le donne nell’umettare con le labbra il lembo da incollare potrebbero, senza volerlo, lasciarvi un po’ di rossetto e in questo caso rendere nullo il loro voto”: ricordando questa raccomandazione apparsa sul Corriere della Sera (e poi su altri giornali) in occasione del voto abbiamo voluto chiamare il nostro progetto “**Senza rossetto**”.

L’obiettivo iniziale è la raccolta, la conservazione e la valorizzazione delle testimonianze delle donne che nel ’46 si trovarono per la prima volta ad essere soggetti attivi nella costruzione dell’identità nazionale, fondatrici del futuro Stato repubblicano attraverso la partecipazione al voto. La documentazione raccolta sarà progressivamente resa consultabile e navigabile online, attraverso la costruzione di un archivio di testimonianze audiovisive.

Il progetto andrà avanti fino al 18 aprile del 2018, quando cadrà il settantesimo anniversario dell’elezione del primo Parlamento repubblicano.

Il progetto è ideato e curato da Silvana Profeta ed Emanuela Mazzina.

- **Silvana Profeta**, antropologa visuale, si è occupata di violenza contro le donne e traffico di esseri umani. Ha lavorato per l’Aamod per progetti di ricerca sui film di famiglia e sulla

- ✎
- ✎ propaganda cinematografica. Lavora per regista.exe come documentalista dei programmi di Rai Storia per le Teche Rai.
- ✎
- ✎ **Emanuela Mazzina**, archivista, lavora per regista.exe, dove si è occupata di archivi di privati e associazioni, tra cui l'archivio dell'Iri e quello dell'Associazione Nazionale Donne Elettrici – ANDE. Attualmente è impegnata nella descrizione dei programmi di Rai Storia per le Teche Rai.

Il progetto è stato promosso ed è sostenuto da Regesta.exe, con la collaborazione della Fondazione AAMOD e dell'Istituto Luigi Sturzo.

Il video che viene presentato è stato proiettato in anteprima alla 38 edizione del Festival Cinema e Donne di Firenze (novembre 2016) ed è stato premiato da una giuria di 300 studenti con la seguente motivazione: “Un cortometraggio che rende l'anima di una generazione così straordinaria nella sua energia e forza di sopravvivere alla guerra, fondare la Repubblica e che ha saputo essere progressista, nonostante le differenti idee politiche.” (<https://goo.gl/lrxyvV> - <http://www.regesta.com/2016/12/02/senza-rossetto-vince-il-premio-anna-magnani/>).

Se la storia delle donne che presero attivamente parte alla vita politica del Paese partecipando all'epopea resistenziale o alla vita politico istituzionale dell'Italia repubblicana è stata in parte tracciata, più sommersa resta la voce di tutte quelle donne che, prive di esperienza politica, furono investite nella loro quotidianità di una responsabilità fino ad allora a loro estranea: ad esse è rivolta principalmente questa ricerca, finalizzata alla salvaguardia della memoria, all'emersione di una narrazione sotterranea dell'evento del 2 giugno, dell'esperienza dolorosa e vitale che la precedette e degli anni successivi che portarono alla costruzione dell'impalcatura istituzionale della Repubblica, con l'approvazione della Costituzione e l'elezione del primo Parlamento repubblicano nel 1948.

Una narrazione fatta di sentimenti ed emozioni, che si legano al senso non solo politico, ma esistenziale che le donne attribuirono al diritto di voto, finalizzata alla costituzione di nuove fonti orali da affiancare ed integrare con tutte le tipologie di fonti finora disponibili sulla partecipazione femminile alla vita politica, sulla costruzione di un immaginario femminile dello spazio pubblico. In questo necessario ancoraggio delle testimonianze personali ad un quadro storiografico e documentale consolidato risiede, crediamo, la chiave di volta per dare significato alle singole voci e a tutte quelle tracce minute (fotografie, lettere, diari), che quelle esperienze servono a completare.

Lo statuto (auto)biografico di questo lavoro esprime ciò che ogni esperienza ha d'irriducibilmente unico, testimonia il modo in cui i fatti vengono elaborati, trasformati, interpretati nella lunga durata della memoria di ciascuna ed aspira alla costruzione di uno spazio di narrazione della Storia collettiva e polifonica, in cui ognuna possa riconoscere il proprio contributo.

## Esposizione filatelica

### *La rappresentazione della donna nei francobolli della Repubblica Italiana*

A cura di Poste Italiane

Posteitaliane

Il 10 marzo 1946 le italiane vanno per la prima volta alle urne e per la prima volta possono essere elette.

Il decreto sulla loro eleggibilità è il n.74, datato 10 marzo 1946: da questa data le donne possono considerarsi cittadine con pieni diritti.

In quel giorno si svolsero le prime elezioni amministrative dopo la caduta del Fascismo e per la prima volta in Italia le donne andarono alle urne, mettendosi in fila davanti ai seggi di una Nazione ancora semidistrutta dalla guerra.

Il 2 giugno dello stesso anno le donne esercitarono il diritto di voto: votarono per il referendum Monarchia/Repubblica e per l'elezione dell'Assemblea Costituente, che vide - su 556 componenti - 21 donne elette, le "Madri Costituenti". In quella occasione votarono 12.998.131 donne e 11.949.056 uomini.

Lavoratrici, casalinghe, contadine, celebrità, suore, accorsero in massa mettendosi in fila davanti ai seggi e facendo registrare un'affluenza elettorale altissima.

Nel 1951 Angela Cingolani divenne la prima donna al governo con l'incarico di sottosegretario per l'artigianato presso il Ministero dell'Industria e del Commercio; solo nel 1976 Tina Anselmi divenne la prima donna Ministro presso il Dicastero del Lavoro e della Previdenza sociale. Insegnante, sindacalista, politico insigne, le sono stati riconosciuti grandi meriti per essersi sempre battuta a favore dei diritti delle donne sulla scena politica internazionale.

Dal 1979 al 1992 Nilde Iotti fu la prima donna a ricoprire la carica di Presidente della Camera dei Deputati. Protagonista di molte battaglie per i diritti delle donne e della famiglia, rassegnò le sue dimissioni da Montecitorio due settimane prima di morire. Tale ruolo è stato poi rivestito da Irene Pivetti dal 1994 al 1996. Attualmente è Presidente della Camera Laura Boldrini, che ricopre tale incarico dal 2013, anno in cui le donne elette alla Camera e al Senato ottengono il 31% dei seggi.

Questa Mostra Filatelica, con 55 francobolli selezionati, vuole esaltare la figura della Donna, sempre più presente ed impegnata in ogni contesto sociale.

La rassegna si apre con il Francobollo della serie "Democratica" del 1945 in cui è raffigurata la Donna come allegoria dell'Italia stessa e della sua rinascita democratica.

E' poi la volta di donne esponenti di spicco della spiritualità cristiana che hanno ricoperto un ruolo fondamentale nella società, come Santa Chiara d'Assisi, Santa Caterina da Siena o Madre Teresa di Calcutta canonizzata nel 2016.

Francobolli che celebrano Carina Negrone, la prima donna pilota, Eleonora de Fonseca, Clara Maffei e Cristiana Trivulzio Belgioioso, valorose patriote, Maria Montessori, medico e pedagogista, Tosca, tragica eroina dell'omonima Opera; in altri sono raffigurate la scrittrice Grazia Deledda ed il Premio Nobel per la Medicina Rita Levi-Montalcini e grandi attrici del '800 e '900, come Adelaide Ristori, Eleonora Duse, Dina Galli, fino ad arrivare ai nostri giorni con Anna Magnani e Silvana Mangano.

Sono state ritratte regine che hanno dedicato la loro vita anche ad iniziative assistenziali come Paola Ruffo di Calabria ed Elena di Savoia.

La donna è stata raffigurata nello Sport, nella moda femminile, nelle giornate dedicate alla Salute e alle Pari opportunità, nel lavoro - prima come Infermiera poi come Videoterminalista - nel francobollo del 150° Anniversario di Poste Italiane.

Nel 2006 è stato emesso un francobollo per il 60° anniversario del diritto di voto alle Donne ed è stata scelta Nilde Iotti per raffigurarlo. Nel 2016 è stato dedicato un francobollo a Tina Anselmi per il 40° anniversario della nomina a Primo Ministro donna nella Repubblica Italiana. Il verbale di giuramento scelto per rappresentarla è conservato presso l'Archivio storico della Presidenza della Repubblica.

In questa esposizione i francobolli diventano le voci narranti del ruolo della Donna nella nostra storia e tradizione, celebrandone con enfasi le piccole e grandi imprese.